

Ragazzi con vita

La letteratura per *young adult* sotto la lente della censura

di Franca De Sio

Sono in numero crescente le opere destinate agli YA (young adult), in gran parte di provenienza straniera, che stanno suscitando in Italia molta attenzione e molte osservazioni, non tutte positive, da parte degli adulti "addetti ai lavori". Si aggira lo spettro della censura.

Hanno espresso preoccupazione alcuni bibliotecari, insegnanti e genitori, se n'è occupata anche l'Associazione pedagogica italiana che recentemente ha discusso online su «Le parole per dirlo: Il linguaggio nei romanzi per l'adolescenza». Eppure li hanno chiamati *young adult*, non più ragazzi. Sarà perché nell'uso del linguaggio si cercano espressioni elastiche, sarà perché è ormai difficile attribuire a una parola un significato che valga per tutti. Basta seguire i vari notiziari: si alterna "bam-

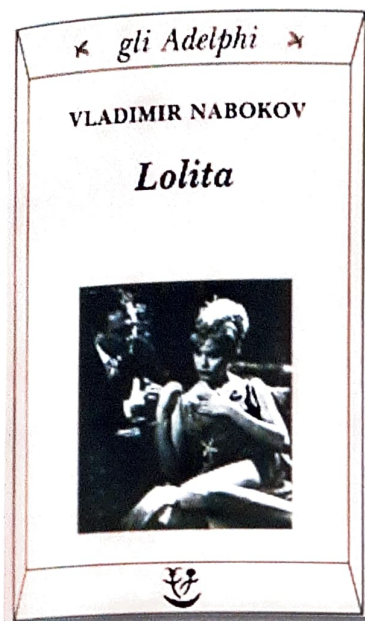
bini" e "ragazzi" per i nomadi curdi di Milano, si definisce "ragazzo" un cantante quarantenne, "anziana" una casalinga cinquantenne. Nei bollettini di guerra, delle vittime si dà a parte il numero dei bambini uccisi, quasi che la mattanza dei loro genitori e parenti fosse meno feroce, come se fosse meno disumano togliere ai bambini l'affetto e la protezione degli adulti, lasciandoli soli. Potremo mai chiamarli, ancora, "bambini"? Le parole non hanno ovunque e sempre lo stesso significato. Nella definizione "giovani-adulti",

young adult se proprio si deve esser anglofoni, c'è un apparente contadinismo, quasi un ossimoro: adulto e non ha superato la giovinezza, la presunta assennatezza della maturità è contrapposta alla presunta spensieratezza della gioventù. Invece, questo termine, troppo posto e ibrido che per alcuni si estende fino ai venticinquenni, più che non tradistinguere un periodo di vita, sembra riferirsi a un'indeterminata, prolungata insicurezza esistenziale, rimandoci alla definizione che si trova nel nostro campo, l'età degli adolescenti, dagli anni 12 ai 18, per alcune case editrici va dai 14 ai 18. Ma è ovvio che la crescita e le esperienze di un adolescente hanno tempi e sequenze variabili, diversi per molti fattori: il paese in cui vive, la società in cui è inserito, l'educazione che gli viene impartita, la cerchia di affetti e altre ancora. In relazione alle differenti realtà sociali e culturali, gli YA non sono dappertutto gli stessi e la letteratura ad essi rivolta ha accenti diversi anche a seconda delle tradizioni.

Degli YA, potremmo persino immaginare di fare una analisi delle loro letture nel tempo, quando non erano incasellati in una definizione, ma c'erano, limitandoci al nostro paese, ancora agli inizi del Novecento, le signorine di buona famiglia fremevano per la lettura delle prime opere di genere romantico: nel dopoguerra, il patriottismo, l'aspirazione a una società migliore, l'amore, la sensualità e i tormenti interiori erano tra i temi preferiti dai "giovani adulti", che leggevano Liala, D'Annunzio, Moravia, Calvino, Pasolini, Bassani, Monaldi, Arbasino, Maraini...

Tornando all'oggi, per quasi un'universale opinione i temi che incontrano le preferenze degli YA sembrano essere: la difficoltà di relazione con gli altri, il sesso e la ricerca di un'identità sessuale, i conflitti con i genitori, il bullismo, i disturbi alimentari, il rifiuto verso la società, le preoccupazioni per il disastro ecologico e le guerre... Le tendenze di vari paesi ne hanno maturate i tempi e modi diversi, ma è fuori di dubbio che in Italia la spinta è arrivata dall'estero. Anche per la nascita di un

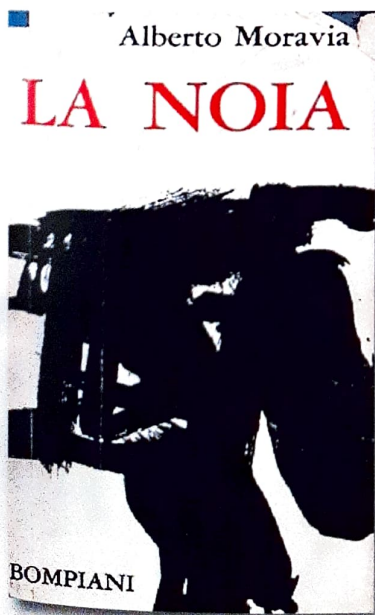




immediatamente precedente agli YA, un apporto determinante è stato quello di scrittori, ma prevalentemente scrittrici, in gran parte figli di una cultura nordeuropea: dalla svedese Astrid Lindgren all'inglese Roald Dahl di genitori norvegesi, all'austriaca Christine Nöstlinger. E non ringrazieremo mai abbastanza Donatella Ziliotto, triestina, per la sua opera di importazione e divulgazione di una letteratura innovativa, per forme e contenuti. Letteratura che, soprattutto se rivolta agli YA, ha creato qualche problema nella traduzione italiana di espressioni e parole "forti", oltre che sollevare la crociata di numerosi benpensanti sui temi trattati. A differenza dei paesi d'Oltre Atlantico e del Nord-Europa, alle nostre latitudini e nel nostro paese storicamente segnato da un cattolicesimo spesso di

facciata, da un perbenismo e ultimamente anche da un integralismo arrogante, accade più facilmente che si gridi allo scandalo. Si è persa memoria di quegli YA, poco più che adolescenti, che negli anni Sessanta leggevano *Il piacere* di D'Annunzio, *La noia* di Moravia, *Lolita* di Vladimir Nabokov, *A ritroso* di J.Karl Huysmans. Ai bacchettoni di oggi sembrerebbero degli extraterrestri, rispetto a quelle letture raccomanderebbero ogni possibile cautela, per i lettori YA, considerati ancora immaturi. Ciò che stupisce e indigna è che, in pieno 21° secolo, di fatto sia posta in essere la censura sui libri. Ancor più stupisce che tale censura sia esercitata nei confronti di opere rivolte ai cosiddetti YA, considerati evidentemente come esseri così delicati e indifesi da avere ancora bisogno di tutela. È noto che è anche attraverso la lettura di storie urticanti e forti che può avviarsi un meccanismo di crescita e una personale catarsi. Dovrebbe stare al lettore, a ogni singolo lettore, godere o meno di una certa opera, conservarla tra quelle preferite o cestinare. Eppure, l'osservatorio AIB sulla censura, sorto nel 2018 per volontà di Francesco Langella, ha il suo da fare. La biblioteca Tassinari Ciò di Bologna ha fatto parlare di sé perché una scandalizzata madre è insorta contro i bibliotecari per aver dato in prestito a sua figlia un volume della serie "Hearstopper" di Alice Oseman (n.b: la serie pubblicata dalla casa editrice Hachette ha venduto milioni di copie ed è approdata su Netflix. In Italia è distribuita da Mondadori nella collana "Oskar Ink"). Nei suoi graphic novel la Oseman racconta storie di affetto e rispetto, tra persone, senza distinzioni di sesso e senza il corredo di drammi, spesso dati per scontati e accentuati da un certo filone di pubblicazioni che cavalciano il tema. Come già detto, i temi trattati dalla letteratura per gli YA riguardano la percezione di sé in relazione o in opposizione agli altri, la messa in discussione della società e delle istituzioni a cominciare dalla famiglia, i comportamenti divergenti e alienanti, le preoccupazioni per un mondo fuori di testa, il disastro ecolo-

gico, le guerre... Non è colpa loro se vivono in una realtà estremamente complicata, per non parlare del futuro. Come dovrebbero esprimersi, per essere credibili, i protagonisti dei racconti che gli YA leggono? Dovrebbero usare una correttezza di linguaggio che non appartiene più nemmeno alla classe dirigente, tantomeno a quella politica? Non è questo un invito a liberalizzare un linguaggio volgare *tout court*, bensì a ricordare che le opere letterarie sono un riflesso della società. Pensiamo a *Ragazzi di vita*, al racconto della misera esistenza del Riccetto e degli altri: quel linguaggio è specchio dell'abiezione ma parla anche della meraviglia per un tramonto, per un venticello «in cui c'era come una sonnolenza di aprile», della tenerezza per una rondine salvata che «È tutta fracca, [...] aspettiamo che s'asciughi!»². Quell'opera, con l'uso urticante e a volte violento del romanesco, è stata emblema dell'angosciante realtà postbellica delle periferie romane, denuncia sociale e politica. Fu accusata di pornografia dal governo, ma fu ampiamente condivisa dalla gente. Eppure ancora oggi il linguaggio, e spesso anche il contenuto, della letteratura per gli adolescenti e per gli YA è sotto la lente di ingrandimento. È necessario un particolare impegno nel trattarla, come sottolinea la traduttrice Anna Patrucco Becchi, vincitrice del Premio Strega Ragazzi per la traduzione nel 2019, a proposito della Nöstlinger di *Nel ducato in fiamme* (San



Christine Nöstlinger

Che c'importa di RE CETRIOLO



Paolo, 2025), di *Che m'importa di re Cetriolo* (2025) e degli altri tre titoli pubblicati dal 2020 in poi da La Nuova Frontiera: «la difficoltà dello stile narrativo di Christine Nöstlinger che ha introdotto un linguaggio parlato giovanile molto diretto, all'epoca inconsueto...»³. Della Nöstlinger era da noi ritenuto inconsueto il linguaggio e il contenuto già negli anni Novanta, e Antonio Faeti ne lodava il coraggio: «La Nöstlinger non ci risparmia mai nessuna sgradevolezza. I suoi libri sono pieni di gabinetti, dita nel naso, cattivi odori, foruncoli, sporcizia, urla, imprecazioni, [...] appartiene a quel gruppo di scrittori, di cui il grande Charles Dickens resta l'esempio più clamoroso»,⁴ e ancora: «la Nöstlinger è spietata ma saggia. [...] c'è la vita intensa di chi non spreca nulla. Egoisti, opportunisti, narcisi, avidi,

meschini, questi ragazzi ci sono, esistono»⁵.

Questi ragazzi esistono, scriveva Faeti. Questi ragazzi, che si chiamino o no YA, vivono, provengono, sostano, emigrano, da e per paesi diversi, hanno abitudini, credenze, educazioni, culture diverse. E poiché la loro e la nostra realtà è costituita da un ricco e nutriente *melting pot*, ognuno di questi ragazzi dovrà sviluppare una maggiore elasticità mentale e una maggiore capacità di assimilazione per comprendere e godere appieno la lettura di racconti per lui esotici, per ambienti e per linguaggio. È un gran bene che ciò avvenga. E per l'appunto è ciò che si propone anche un progetto cofinanziato dall'Unione europea all'interno del programma Creative Europe. *Reading Diversity* ha l'obiettivo di promuovere tra i giovani la lettura di qualità, anche in aree difficili, diffondendo la letteratura europea con particolare riguardo a quella delle lingue meno diffuse: norvegese, svedese, olandese, danese, estone, greco, ecc. In Italia è stata favorita la traduzione, la pubblicazione e la distribuzione di una ventina di opere, tutte premiate e acclamate dalla critica. La casa editrice Camelozampa, tra i partner del progetto insieme all'associazione culturale Hamelin, i festival Tuttestorie e Mare di Libri, ne ha pubblicati molti. Ma giunte in Italia, alcune di queste opere sono state oggetto di critica, piuttosto accesa, da parte di alcuni, in gran parte insegnanti. Dovremmo chiederci perché: perché in Italia e perché prevalentemente da parte di insegnanti. Le risposte potrebbero essere varie, a cominciare dai ministeriali programmi d'istruzione e dal malcelato conservatorismo che ci ha contraddistinto rispetto a paesi più avanzati socialmente e culturalmente, ed è d'obbligo citare ancora Svezia, Norvegia, Danimarca ecc., gli stessi di cui il programma europeo vorrebbe diffondere la letteratura per ragazzi, anche per quelli cosiddetti YA. Nei loro confronti, in generale c'è da registrare un'attenzione crescente da parte dell'editoria, attenta ad allargare i loro orizzonti, ma anche a produrre pubblicazioni meno costose

degli albi illustrati. Seguendo le opinioni degli esperti (pedagogisti, psicologi, sociologi, ecc.) si propongono temi ritenuti di loro interesse: problemi esistenziali e d'identità sessuale, difficoltà di relazione, aggressività, ansia per il futuro, ecc. Non possiamo negare che si cerchi di navigare l'onda e che talvolta i prodotti editoriali vengano confezionati seguendo indicazioni di mercato, anche quelle fornite dall'AI, con poca attenzione alla validità letteraria. Ma dovremmo riconoscere ai destinatari lettori il possesso di sufficienti strumenti per scegliere o scartare. Se non li avessero, dovremmo farcene una colpa, ma lasciare che l'impatto più o meno forte con letture e culture diverse svolga il suo compito.

Note

¹ Incontro organizzato e coordinato da Donatella Lombello, Presidente Nazionale As.Pe.I. (Ente qualificato MIM per la formazione) e Presidente della Sezione di Padova. 12 settembre 2025.

² Pier Paolo Pasolini, *Ragazzi di vita*, Garzanti, 1962, p. 27.

³ Rossana Sisti, *Bentornata Nöstlinger!* in "Pepeverde" n.26, 2025, p. 40. ⁴ A. Faeti, *Il mondo di Cristina*, prefazione a Christine Nöstlinger, *Due casi disperati*, Collana "I Delfini", Fabbri, 1999.

⁵ A. Faeti, *L'ora dell'adolescenza*, prefazione a Christine Nöstlinger, *Orti di crescere*, Collana "I Delfini", Bompiani, 1997.

